



gli applausi, degli uni e degli altri, che scattano alternativamente quando i due leader di riferimento non si risparmiano colpi («ricordati che se l'Udc andava con la destra tu in Puglia perdevi», «e chi l'ha detto?») la cosa curiosa è che a volte gli applausi scattano, fragorosi, coinvolgendo tutta la platea, quando il capogruppo del Pd e il leader di Sel sostengono una tesi opposta a quella dell'altro. Così parte praticamente un'ovazione quando Franceschini fa l'esempio della Resistenza, quando le forze politiche liberarono insieme il Paese e poi tornarono al normale scontro politico: «Non c'è solo il rischio che con questa legge elettorale il centrodestra prenda un solo voto in più e Berlusconi vada al Quirinale. Ci sarà da ricostruire quello che è stato smontato in questi anni, valori che prima appartenevano a tutti. Per questo servirà un'alleanza il più possibile vasta. Fini viene da una storia di destra? Ma chi se ne frega». Applauso scrosciante. E però poco dopo c'è di nuovo un gran battere di mani quando Vendola dice che il progetto di Fli è alternativo al suo, che «la politica non può chiudersi nel fortino invocando la responsabilità nazionale» e che «responsabilità nazionale oggi è colpire la rendita, la ricchezza, la speculazione».

Il tempo dirà se questi applausi significano che tra l'elettorato di centrosinistra ci sia un certo disorientamento (versione più pessimista) o se

Imbarazzo su Tedesco Il leader di Sel non risponde a una domanda sull'ex assessore

invece non sia un segnale di sostegno (versione più ottimista) quale che siano le scelte che compiranno i gruppi dirigenti delle diverse forze politiche. Quel che è certo è che in questo momento a complicare l'operazione di avvicinamento c'è anche un certo nervosismo provocato dalle inchieste che coinvolgono personalità del Pd, con Vendola che invita i Democratici a non tirare in ballo «complotti» e con Franceschini che pur definendo «errore di sottovalutazione» la candidatura alle europee del 2009 di Paolo De Castro (il che ha consentito l'arrivo al Senato del primo dei non eletti, cioè Alberto Tedesco), ci tiene a precisare che la richiesta di quella candidatura venne «da diverse regioni del Sud». Puglia compresa. Una frecciata a Vendola, che lasciando Amalfi risponde alla domanda se si sia pentito di aver nominato Tedesco assessore alla Sanità della sua giunta con un laconico «non rispondo».❖

Intervista a Enrico Rossi

«Politica credibile solo se ci sono dei partiti veri»

Il presidente della Toscana «Elezioni subito con Bersani leader per salvare l'Italia. Opposizioni unite per evitare derive autoritarie»

VLADIMIRO FRULLETTI

FIRENZE

Presentare subito un progetto per salvare l'Italia individuandone il leader (per lui è Bersani), o il rischio di derive autoritarie sarà molto concreto. È l'invito che il presidente della Toscana Enrico Rossi fa a tutte le opposizioni per rispondere all'appello di Napolitano e al crescente clima da antipolitica. Ma al Pd Rossi chiede anche «buoni esempi» come l'autoriduzione delle indennità dei parlamentari.

Presidente Rossi, il Capo dello Stato Napolitano ha lanciato un monito ai partiti, parlando di una politica «debole e divisa» a cui servirebbe uno scatto...

«...il Presidente comprensibilmente dice quello che può dire...»

In che senso scusi?

«È per il suo ruolo di garanzia. Tradotto in termini più concreti è evidente che per ridare autorevolezza alla politica sono necessarie le dimissioni del Governo e il voto. O che ci sia un governo che faccia una nuova legge elettorale per poi comunque andare alle elezioni rapidamente. Oggi questa politica difficilmente può recuperare in altro modo autorevolezza».

Perché?

«Perché nel giorno stesso in cui il Presidente Napolitano lancia il suo appello, mentre aumenta lo spread e la Deutsche Bank vende il nostro debito, il Parlamento discute di processo lungo. Che credibilità può avere questa politica».

Anche imprese, sindacati, banche, chiedono discontinuità.

«È la riprova che né Berlusconi né Tremonti possono restare dove sono».

Ma la politica è esente da colpe?

«Evidentemente no. Si è creato un cortocircuito. Da una parte c'è un ri-

Chi è

Guida la Regione da oltre un anno



NATO A BIENTINA (PI)

63 ANNI

tardo della politica, anche nostro in qualche caso, nell'affrontare i veri temi del Paese. Dall'altro s'è pensato che la risposta fosse la soluzione forte, il populismo, il leaderismo. Tutto questo non ha prodotto riforme e anzi ha ridotto il Paese in una situazione disastrosa. E purtroppo ora si potrebbe ripetere l'errore. Perché la giusta richiesta di una politica sobria e responsabile si sta sommando a un attacco indiscriminato alla politica e alle istituzioni democratiche».

Le persone stanno sempre peggio, ma la colpa non è di chi governa, ma della politica in genere. È questo il pericolo?

«Si stanno nascondendo i contenuti sociali della manovra del Governo. Viene da pensare che la mancata riforma dei costi politica sia stata fatta ad arte per suscitare una reazione contro la politica».

Qual è la via d'uscita?

«Che l'opposizione tutta faccia un progetto per salvare il Paese, per sostenere il debito e creare nuova occupazione. Serve una vera alternativa

di governo e serve individuare da subito il leader, che per me è Bersani. Non c'è tempo da perdere, altrimenti il rischio di un'avventura è forte».

C'è una questione morale per il Pd?

«La questione morale riguarda tutto il Paese».

Cioè?

«Mani Pulite tolse il velo a una democrazia organizzata per partiti che, giustamente, Berlinguer denunciava di aver occupato lo Stato. Ma poi, anziché costruire finalmente partiti "organizzatori della volontà popolare" come dice la Costituzione, s'è seguita la strada dell'uomo solo al comando. Vent'anni col popolo da una parte, il capo dall'altra e il niente in mezzo hanno spappolato lo Stato e le istituzioni sono state occupate dalle consorterie del centrodestra».

Anche per lei il Pd è sotto attacco?

«Agli attacchi in politica si reagisce senza bisogno di dichiararlo. Le risposte che ha dato Bersani sono forti e condivisibili. Ma come dice Vittorio Foa c'è bisogno anche di buoni esempi».

Quali?

«Il Pd alle proprie proposte deve affiancare in tempi rapidi anche atti concreti che facciano capire ai cittadini la propria diversità rispetto alle destre. Sarebbe un segnale forte in sintonia con il Paese».

È la diversità genetica del Pd?

«È la diversità politica di chi non si oppone alla magistratura ma si sottopone alla verifica di legalità, di chi lascia gli incarichi affinché non ci sia l'ombra del sospetto».

Il Pd non ha niente da cambiare?

«Certo che sì. La crisi politica è colpa anche di classi dirigenti prive di scrupoli, ossessionate dall'apparire e dalle aspirazioni personali. Il miglior contributo che possiamo dare alla rigenerazione della politica è costruire un partito moderno, organizzato. Dove ci si sta perché si condivide un progetto collettivo, con spirito di servizio, e dove le aspirazioni personali vengono dopo. E quindi si accetta anche di stare in fila, a disposizione. Solo un partito così può aprirsi alle istanze della società civile e dei movimenti».

Il Pd è così?

«Siamo l'unico partito che non si identifica col nome del proprio leader, aspetto molto importante. Abbiamo regole e codici etici chiari».

È sufficiente?

«No, serve uno slancio ideale. Un partito di sinistra deve assumere la missione di tutelare chi è svantaggiato, di mettere gli ultimi al primo posto del proprio progetto. Allora si trova anche la tensione ideale in grado di metterti al riparo da certi errori».❖